

Sono arrivati da tutte le fabbriche della zona

# Lo «sgombero» della Rosleyn bloccato dagli operai senesi

Ufficiale giudiziario e rappresentante della proprietà costretti a tornarsene indietro - Concessa una dilazione di 48 ore - La fabbrica è occupata dal 15 gennaio scorso - Chiesto il ritiro dei licenziamenti

A Pisa per le novità del sistema regionale dei trasporti

## Ferrovia aeroporto-stazione Saranno rivisti i progetti

I 700 metri di collegamento dovrebbero attraversare l'intero quartiere di S. Giusto - Il 7 febbraio riunione tra Regione, comuni, ferrovie e ANAS

PISA - Il raccordo ferroviario fra la stazione di Pisa e l'aeroporto «Galileo Galilei» dovrà essere rivisto e corretto, almeno rispetto ai progetti di alcuni anni fa. Regione, enti locali pisani, Ferrovie dello Stato, ANAS e gli altri enti interessati torneranno a riunirsi per esaminare il progetto dei 700 metri di binario che, partendo dalle piste di atterraggio del Galilei, avrebbero dovuto attraversare il quartiere di San Giusto per giungere allo scalo ferroviario di Pisa Centrale. Il «vertice» è fissato tra sette giorni a Pisa, il 7 febbraio alle ore 17, in Palazzo Gambacorti. Pochi giorni dopo, l'11 febbraio, il consiglio comunale pisano discuterà nuovamente della questione.

I motivi che spingono partiti, amministratori e gli enti interessati a riaggiornare il progetto di collegamento ferroviario sono molteplici. Così il riassunto del sindaco Bulleri: «Dal momento della presentazione del progetto ad oggi sono insorti fatti nuovi: 1) ci sono difficoltà nella realizzazione dei progetti che richiedono una attenta verifica; 2) in questo periodo il

consiglio di amministrazione dell'ANAS ha finalmente approvato la costruzione del tratto terminale della «bretella» della superstrada Livorno Pisa-Firenze.

«Questa «bretella» che collegherà l'aeroporto pisano con la superstrada ha bisogno di svincoli. Si dovranno valutare le compatibilità fra gli svincoli stradali e il tratto ferroviario tenendo presente che il raccordo viario ha per noi importanza prioritaria; 3) la stessa Regione Toscana, nel corso della conferenza sui trasporti, ha avanzato una serie di proposte e considerazioni che rimettono in discussione questo tipo di raccordo ferroviario».

A Pisa, in attesa della riunione del 7 febbraio, la «Ferrovia di San Giusto» ha già provocato numerose discussioni. Il consiglio di circoscrizione di San Giusto ha inviato un ordine del giorno alla giunta comunale nel quale chiede «a norma di regolamento di prendere in esame l'esigenza di una temporanea sospensione dei lavori di costruzione del raccordo», ieri mattina in Comune si è svolta una riunione di tutti i

capigruppo consiliari con il sindaco. Il prossimo consiglio comunale «risponderà» tra l'altro, anche alla nota del consiglio di circoscrizione.

«Il Comune - ha detto ieri il sindaco Bulleri - è sotto la spinta di interrompere i lavori perché non sono di sua competenza. La costruzione del tratto ferroviario - ha aggiunto Bulleri - è sotto la direzione del ministero dei Trasporti. Teniamo conto - ha aggiunto il sindaco - del problema posto dal consiglio di circoscrizione che rispecchia uno stato d'animo assai diffuso nel quartiere e a questo fine abbiamo investito della questione tutti gli enti interessati». L'attenzione, dunque, si sposta sull'appuntamento del 7 febbraio.

Nella riunione dei capigruppo di ieri è stata ripercorsa la storia di questo collegamento ferroviario che fu voluto per snellire e rendere più veloci i collegamenti su rotaia fra l'aeroporto e Firenze, quando si decise che l'aeroporto pisano avrebbe dovuto ampliarsi.

La mobilitazione dei lavoratori ha ridato fiato alle speranze di riuscire a salvare la Rosleyn, fabbrica di confezioni di Radda in Chianti, per ieri mattina, infatti era stabilito che l'ufficio giudiziario sarebbe dovuto intervenire, eventualmente con l'ausilio della forza pubblica, per far sgomberare i lavoratori dallo stabilimento occupato dal 15 gennaio scorso.

La mobilitazione dei lavoratori è stata imponente: il sindacato aveva proclamato uno sciopero generale di quattro ore di tutta la zona del Chianti e una assemblea in fabbrica. L'adesione all'agitazione è stata pressoché unanime e anche da Siena sono giunte a Radda delegazioni di lavoratori delle maggiori fabbriche senesi come la IRES e la Industria Confezioni Isola d'Arabia, un punto produttivo legato a filo diretto con la Rosleyn tramite la Centro Finanziaria del Monte dei Paschi che ha la «mano» in tutte e due le aziende.

L'assemblea era affollatissima (oltre 600 lavoratori) e quando si è presentato l'ufficiale giudiziario, accompagnato dal maresciallo dei carabinieri e dal legale della società Duerre (quella che ha attualmente in gestione la Rosleyn) la situazione si è presentata subito in tutta la sua chiarezza. La Rosleyn è un punto di forza e di riferimento per tutte le popolazioni del Chianti e per il movimento operaio della provincia di Siena; il disegno di smantellamento non poteva e non può passare.

Il legale della Duerre se ne è immediatamente reso conto così come i rappresentanti della forza pubblica e l'ufficiale giudiziario. Si è scesi subito a trattative. Il provvedimento di sfratto, richiesto dai due soci della Duerre (Mambriani e Frattini) è stato rinviato a venerdì prossimo primo febbraio alle ore 15. Intanto, in queste 48 ore di tempo, si riprende la speranza per salvare la Rosleyn (fermo restando che il sindacato non appare disposto a cedere su un punto: chiede il ritiro dei 116 licenziamenti e di operare per individuare vie che consentano il reinserimento nel ciclo produttivo di tutte le operai).

Proprio oggi, giovedì, si dovrebbe svolgere a Roma una riunione con la Centro Finanziaria per ricercare le possibilità di superare l'impasse in cui si sta trovando la Rosleyn, mentre una raffica di incontri e riunioni si è svolta in settimana e anche i sindacati e le forze politiche si sono impegnati in prima persona per risolvere la vertenza Rosleyn.

Intanto ci si sta avvicinando alla celebrazione del processo contro quattro sindacalisti e quattro operai promossi dalla magistratura su denuncia dei due soci della Duerre che avevano spedito querela per l'occupazione dello stabilimento.

Nessun interessamento, invece, per chi ha avuto il denaro a disposizione e per quello che ne ha fatto, anche contro gli interessi della Rosleyn.

La Rosleyn è al centro di una delle più intricate vicende societarie finanziarie. Da azienda di proprietà esclusiva della Centro Finanziaria (maggiore azionista il Monte dei Paschi e l'IMI) che produceva a pieno titolo una confezione di ottima qualità, si è ritrovata di proprietà per il 60 per cento di un industriale parmense e per il rimanente 40 ancora della Centro Finanziaria.

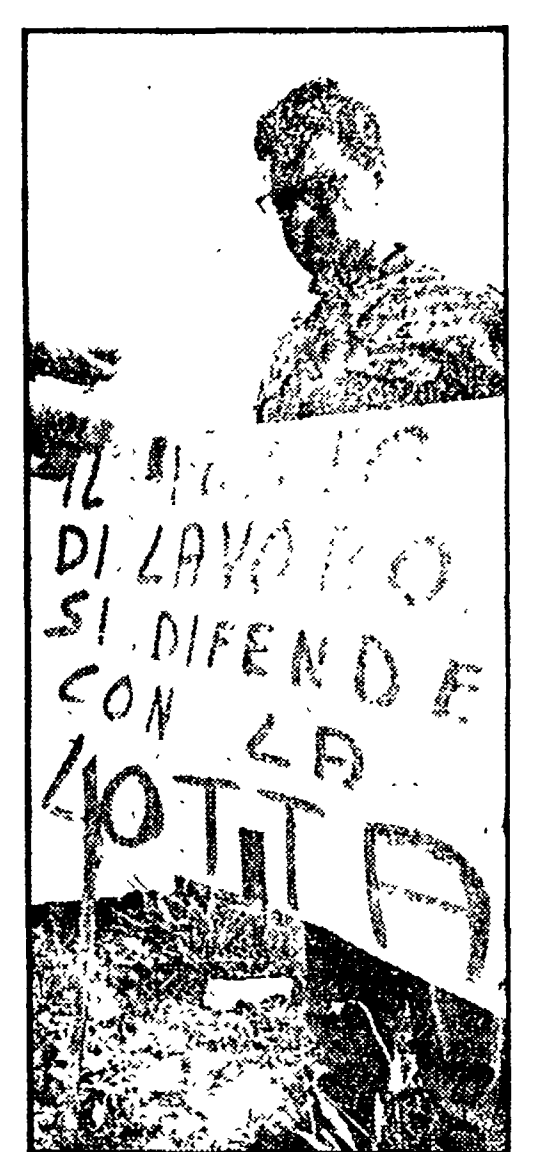
Da allora la situazione è precipitata: la produzione è calata fino a livelli infimi, nonostante che la Centro Finanziaria avesse «regalato» oltre mezzo miliardo allo Zanini concedendogli un prestito di 1300 milioni a condizioni molto vantaggiose.

Poi addirittura all'industria parmense e alla Centro Finanziaria è subentrata una nuova società, la Duerre, composta da due uomini di fiducia dell'industriale Zanini. Tutta e 116 le lavoratrici sono state licenziate; per un settantina riasseunte ma secondo una lista redatta con criteri che hanno fatto molto pensare.

Il disegno appariva fin troppo chiaro, smantellare la Rosleyn per trasportare le commesse in un analogo stabilimento che lo Zanini ha nei pressi di Parma. I lavoratori si sono fermamente opposti e hanno occupato lo stabilimento. La vertenza è ancora in piedi.

Sandro Rossi

## Cronistoria di una lotta iniziata il 27 febbraio 1975



# L'Ital-Bed cinque anni dopo

Dalla lettera di licenziamento dei 220 dipendenti alle prospettive attuali di ripresa - La politica dei rinvii adottata dai ministri - Una città stretta attorno alla sua fabbrica - Volantini e giornali

Sono passati quasi 5 anni da quando (il 27 febbraio 1975) 220 lavoratori della ITALBED ricevettero la lettera con la quale la direzione dell'azienda, seppure «con rammarico» era «costretta dal giorno successivo a recedere dal rapporto di lavoro». Nella notte avevano preso il volo i prodotti finiti e parte delle strutture. Un ladrocinio, una «fuga» che da inizio in modo roccioso, provocatorio e antisindacale, ad una odissea destinata a diventare simbolo della capacità di resistere dell'intero movimento operaio pistoiese.

«L'industriale del regime pugnalato Pistoia», scrive in un volantino il PCI. Niente di più vero. E ci sono allora in provincia oltre 3.000 lavoratori in cassa integrazione (Lenzi, Arco, Vetriera Pistoia, Ely...), sono gli altri nomi della crisi. La risposta alla provocazione di chi a Pistoia (certo immeritamento) si è arricchito, non si fa attendere. Lo stabilimento viene subito occupato e inizia l'assemblea permanente. Poi la corsa alla solidarietà: «Ca

me del popolo e parrocchie con gli operai dell'ITALBED», è un titolo significativo de «l'Unità».

Tutti si stringono attorno ai lavoratori, i cittadini, gli enti locali, i partiti, le associazioni. La trattativa appare subito stressante anche perché è chiara la volontà del Pofferi di liquidare l'azienda. Un obiettivo ben determinato già dal 1967 quando, con le sovvenzioni per il Mezzogiorno, Pofferi si fa a Frosinone (feudo di Andreotti) uno stabilimento doppio di quello pistoiese. Da allora si verifica all'ITALBED una progressiva emorragia di personale (da 400 si passa a 220 operai).

Dopo l'occupazione il fronte è compatto: si succedono scioperi e consigli comunali in piazza. Il Pofferi si difende, non si fa trovare. Ma soprattutto brillano per il proprio disimpegno i governi che si succedono. «Non esiste l'ostilità di un incontro in una fase in cui questo ministero è operato da numerosissime questioni aziendali», sentenzia con freddezza in un tei-

gramma il ministro dell'Industria Donat Cattin ad un anno preciso dalla chiusura. Malgrado Donat Cattin, gli incontri a Roma si succedono.

«Si fa sempre il punto, lo stesso da mesi e mesi», scrive su «l'Unità» (novembre '75) il compagno Giovanni Barbì e neanche può pensarsi a tante volte il punto (sempre lo stesso) dovrà ancora essere fatto. Ma la DC ha la bacchetta magica. «Soluzione all'ITALBED grazie alla DC» dichiara «Il Popolo» (17 giugno '75) stravolgendo la realtà della situazione.

Non contento l'organo della Democrazia Cristiana, parla ancora di una schiarita per l'economia pistoiese (4 e 10 ottobre '75). Una schiarita di cui per la verità nessuno si accorge. I democristiani non si scomodano nemmeno di smentire, sarebbero imbarazzati. Passa frattanto il primo Natale con i lavoratori in fabbrica. Appeso all'albero le lettere di licenziamento; ma anche le testimonianze di una solidarietà

che si allarga. Bisogna arrivare al 30 marzo 1976 per vedere un primo dato concreto: il rilevamento dell'azienda da parte della GEPI. Il giorno successivo i quotidiani parlano di soluzione («L'ITALBED riapre», «l'Unità»; «Soluzione per l'ITALBED», «La Nazione»). E' finito un lungo incubo ed oggi Pistoia è in festa. I lavoratori dell'ITALBED hanno vinto ed ha vinto la città. scrive Carlo Degl'Innocenti su «l'Unità». I pareri erano concordi. Era solo - si pensava - questione di tempo.

«L'esperienza di 13 mesi di lotta durissima ha insegnato che l'esistenza di un impegno da parte del governo può anche non significare nulla», scriveva Franco Pantarelli su «Paese Sera». Un pessimismo che doveva però essere stralciato tragicamente ed esatto.

Comincia infatti da quella data un'attesa destinata a durare ancora 4 anni. Gli operai devono vedersela con l'ufficiale giudiziario che vuole sgomberare la fabbrica, ma soprattutto con le voci di ottimismo e le dolci fredde

del nulla di fatto. Piani «non finire» passano, attorno alla «12 Geri»: «Perretti» di Pisa, industriali di Roma e un po' di ogni parte d'Italia. Si parla di ogni genere di produzione, dai mobili, ai «tappeti a corona». Gli ultimi fatti sono storia recente. Ma è già più di un anno che si parla dell'ultimo piano di ristrutturazione, che ha determinato la fine dell'occupazione. Vediamolo schematicamente: la CLASS (archedi da ufficio in metallo) sta già da tempo collocando il macchinario e ristrutturando l'immobile. Gradualmente dovrà arrivare ad impiegare 80 dipendenti. La Volinia (produzione containers) inizierà con mezzi propri i lavori di adattamento. Dovrà occupare 20 dipendenti entro giugno, per arrivare ad un organico di 91 unità; quando finalmente il governo si deciderà a concedere i finanziamenti, bloccati ormai da marzo del '79. C'è da sperare che - una volta tanto - l'impegno non venga meno e che non ci siano ridotti del ministero.



Raccolta di firme per rinnovare l'azienda delle Ferrovie dello Stato

Anche nel compartimento di Firenze, i ferrovieri sono in lotta per battere le resistenze politiche del governo sulla riforma dell'azienda e per costringerlo alla trattativa sulle richieste normative e salariali contenute nella piattaforma rivendicativa. Alla stazione di Santa Maria Novella è cominciata la raccolta delle firme per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla grave situazione che sta attraversando l'azienda ferroviaria, la quale, se non viene al più presto rinnovata, rischia il collasso.

In particolare, i lavoratori chiedono che le Ferrovie dello Stato vengano trasformate in una azienda moderna e più snella, capace di incidere profondamente sul trasporto pubblico, al cui sviluppo va anche legato un nuovo concetto di mobilità, che passa attraverso una riconsiderazione del trasporto privato, fino ad oggi largamente privilegiato dai vari governi.

Il tribunale di Arezzo si è dichiarato incompetente a giudicare su un procedimento, intentato dal dottor Ranzi, dirigente della Lebole e della Lanerossi, contro il compagno Vasco Giannotti, segretario della federazione comunista di Arezzo.

La causa, come si ricorderà, era per diffamazione a mezzo stampa: Giannotti aveva pubblicato su l'Unità del 18 settembre scorso un articolo sulla situazione della Lebole che il dottor Ranzi aveva giudicato diffamatorio della sua onorabilità. Lo stesso articolo era stato immediatamente riprodotto in un volantino e distribuito davanti alla fabbrica.

Ranzi non ha querelato l'Unità in quanto il giornale ha pubblicato un suo articolo di risposta a quello del compagno Giannotti. E la causa ha visto quindi al centro il solo volantino. Il tribunale aretino ha considerato quest'ultimo una semplice riproduzione dell'articolo sull'Unità ed ha trasmesso quindi gli atti a Roma, accogliendo così la tesi della difesa e del Pubblico ministero.

Sabato «Il morso del lupo» presentato a Montepescali

Domani dibattito a Pisa sulla riforma sanitaria

A Roma gli atti della querela del direttore della Lebole

GROSSETO - Sabato alle 20.30 nella sala operata di Montepescali sarà presentato al pubblico «Il morso del lupo» romanzo di Manotti Bennati: «Una realtà - come dice la fascetta del libro - fatta di gente che lavora, patisce, lotta e non perde mai il senso della vita». E' questa l'opera che completa la trilogia dell'autore e si è stato, oggi residente a Pisa e che si rivolge il suo «viaggio» attraverso la storia delle classi subalterne della campagna grossetana: viaggio iniziato con «I braccianti» (1971) e «I bifolchi» (1973).

La scelta del paese di Montepescali come sede dell'iniziativa, nasce proprio dagli uomini che legano l'autore alla sua terra d'origine, dagli avvenimenti che egli narra e che fanno continuo riferimento alla frazione grossetana ed ai suoi luoghi, dalla volontà di interessare direttamente la popolazione locale. L'iniziativa è organizzata dall'amministrazione comunale di Grosseto e dal Circolo culturale di Montepescali.

Le proposte dei comunisti per la piena applicazione della riforma sanitaria, questo il tema di un dibattito organizzato per domani, venerdì primo febbraio, alle ore 16, presso il ridotto del teatro Verdi di Pisa.

L'iniziativa è stata presa dalla federazione comunista pisana allo scopo di illustrare la linea del PCI sulla nuova organizzazione del servizio sanitario. Al dibattito parteciperanno il presidente dell'ospedale di Pisa, Franco Viegi e l'assessore regionale alla sanità, Giorgio Vestri.

Nelle intenzioni degli organizzatori la conferenza-dibattito dovrà servire per aprire in città una discussione complessiva sulla struttura sanitaria in questa complessa fase di transito verso una nuova articolazione della medicina e della difesa della salute dei cittadini.

Il disegno appariva fin troppo chiaro, smantellare la Rosleyn per trasportare le commesse in un analogo stabilimento che lo Zanini ha nei pressi di Parma. I lavoratori si sono fermamente opposti e hanno occupato lo stabilimento. La vertenza è ancora in piedi.

«E' duro tirare avanti quando arriverà la soluzione»

# Ora si comincia a sperare davvero

La definitiva soluzione della crisi sembra prossima, ma occorre essere cauti - Dichiarazioni del sindaco Bardelli, del consigliere comunale Niccolai e del presidente della Provincia Lucchesi

Renzo Bardelli  
Un insegnamento per tutti

Sugli sviluppi della vicenda abbiamo chiesto una dichiarazione al Sindaco di Pistoia Renzo Bardelli, a Giancarlo Niccolai, consigliere comunale e dirigente regionale GIP e problemi del lavoro della DC e a Ivo Lucchesi presidente della Provincia di Pistoia.

«Dopo anni di incertezze si è finalmente conclusa positivamente la vertenza ITALBED e per la difesa dell'ITALBED ha vinto Pistoia. Manifesto a nome dei GIP democratici cristiani della Toscana la più viva soddisfazione ed invito ai lavoratori nuovamente assunti il più fraterno saluto.

«Anche in questa tormentata vicenda la Democrazia Cristiana toscana e pistoiese con i propri rappresentanti, ha svolto un ruolo significativo in difesa del posto di lavoro. Questa azione è passata attraverso le assemblee elettive, i partiti politici, le organizzazioni sindacali coinvolgendo le strutture di base e gli stessi cittadini. Voglio augurarmi che Pistoia non abbia più a vivere momenti così tormentati ed incerti, e che il senso di responsabilità prevalga sempre».

Giancarlo Niccolai  
Ha vinto anche Pistoia

Questa la dichiarazione che ci ha rilasciata Giancarlo Niccolai:

«Sono passati quasi 5 anni da quando (il 27 febbraio 1975) 220 lavoratori della ITALBED ricevettero la lettera con la quale la direzione dell'azienda, seppure «con rammarico» era «costretta dal giorno successivo a recedere dal rapporto di lavoro». Nella notte avevano preso il volo i prodotti finiti e parte delle strutture. Un ladrocinio, una «fuga» che da inizio in modo roccioso, provocatorio e antisindacale, ad una odissea destinata a diventare simbolo della capacità di resistere dell'intero movimento operaio pistoiese.

«L'industriale del regime pugnalato Pistoia», scrive in un volantino il PCI. Niente di più vero. E ci sono allora in provincia oltre 3.000 lavoratori in cassa integrazione (Lenzi, Arco, Vetriera Pistoia, Ely...), sono gli altri nomi della crisi. La risposta alla provocazione di chi a Pistoia (certo immeritamento) si è arricchito, non si fa attendere. Lo stabilimento viene subito occupato e inizia l'assemblea permanente. Poi la corsa alla solidarietà: «Ca

Ivo Lucchesi  
La mobilitazione continua

Ivo Lucchesi, presidente della Provincia di Pistoia: «Dopo molti anni di lotte unitarie condotte dai lavoratori con il pieno sostegno delle forze politiche e democratiche degli enti locali del comitato unitario provinciale la difesa dell'occupazione, sembra chiudersi definitivamente e positivamente per i lavoratori e l'economia pistoiese questa vertenza.

«Rimangono ancora da definire i temi dell'erogazione dei finanziamenti alla GEPI da parte degli organi ministeriali, che noi auspichiamo siano erogati nel più breve tempo possibile. Per raggiungere tale definitivo obiettivo ferma restando la mobilitazione della Provincia e del comitato politico unitario a difesa dell'occupazione».